

9 luglio 2022 3:15

L'umanità dipende da 50mila specie selvagge per la sua sopravvivenza

di [Redazione](#)

Miliardi di persone, sia nei Paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo, utilizzano ogni giorno specie selvatiche per molteplici scopi (cibo, energia, materiali, medicine, svago, ispirazione, ecc.) che contribuiscono in modo essenziale al loro benessere.

L'accelerazione della crisi globale della biodiversità, con un milione di specie di piante e animali minacciate di estinzione, minaccia anche questi contributi alle persone, afferma un rapporto di esperti pubblicato venerdì.

Questo rapporto dell'Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services (IPBES (<http://Vhttps://www.ipbes.net/>)) chiede una gestione sostenibile della fauna selvatica per salvaguardare il benessere di miliardi di persone e fermare la perdita di biodiversità.

Il rapporto di valutazione dell'IPBES sull'uso sostenibile della fauna selvatica è il risultato di quattro anni di lavoro di 85 importanti esperti di scienze sociali e naturali e detentori di conoscenze indigene e locali, nonché di oltre 200 autori che hanno collaborato; sono state consultate più di 6.200 fonti. In un incontro questa settimana a Bonn, in Germania, i 139 paesi membri dell'IPBES hanno approvato la sintesi del rapporto.

Specie selvatiche in via di estinzione

“Con circa 50.000 specie selvatiche utilizzate attraverso pratiche diverse, comprese più di 10.000 raccolte direttamente per il cibo umano, è più probabile che le popolazioni rurali dei paesi in via di sviluppo ricorrono a pratiche non sostenibili, l'assenza di alternative spesso le costringe a sfruttare ulteriormente la fauna già minacciata,” ha affermato il Dott. Jean-Marc Fromentin (Francia), co-direttore dell'Assessment con la Dott.ssa Marla R. Emery (USA/Norvegia) e il Prof. John Donaldson (Sud Africa).

“Il 70% dei poveri del mondo dipende direttamente dalla fauna selvatica. Per una persona su cinque funghi, alghe e piante selvatiche sono fonte di cibo e di reddito; 2,4 miliardi di persone dipendono dalla legna come combustibile per cucinare; circa il 90% dei 120 milioni di pescatori tradizionali lavora su piccola scala”, afferma il dott. Emery. *“Tuttavia, i Paesi del Sud non sono gli unici a utilizzare in abbondanza specie selvatiche. Dal pesce che mangiamo, alle medicine che assumiamo, ai cosmetici, alle decorazioni e agli hobby, l'uso della fauna selvatica è molto più diffuso di quanto la maggior parte delle persone pensi”.*

L'uso della fauna selvatica è un'importante fonte di reddito per milioni di persone in tutto il mondo. Le specie di alberi selvatici rappresentano i due terzi dell'industria globale del legno tondo; il commercio di alghe, funghi e piante selvatiche vale miliardi di dollari; anche le attività legate alla fauna selvatica non estrattive generano grandi profitti. Il turismo di osservazione della fauna selvatica è uno dei motivi principali per cui, prima della pandemia di COVID-19, le aree protette di tutto il mondo ricevevano 8 miliardi di visitatori e generavano 600 miliardi di dollari ogni anno.

Crescita notevole nel commercio mondiale di animali selvatici

Il rapporto identifica fattori come i cambiamenti nei paesaggi e in quelli marini, i cambiamenti climatici, l'inquinamento e le specie aliene invasive che influiscono sull'abbondanza e sulla distribuzione della fauna selvatica e possono aumentare lo stress e le difficoltà delle comunità umane che li utilizzano. Il commercio mondiale di animali selvatici è cresciuto in modo significativo in termini di volume, valore e reti commerciali negli ultimi quattro decenni.

Mentre il commercio di specie selvatiche fornisce entrate significative ai paesi esportatori, offre entrate più elevate ai raccoglitori e può diversificare le fonti di approvvigionamento per aiutare a reindirizzare la pressione su specie raccolte in modo insostenibile, contribuisce anche a questo il fatto che le specie selvatiche vengono utilizzate lontano dal loro luogo di origine. Il rapporto rileva che, in assenza di una regolamentazione efficace lungo l'intera catena di approvvigionamento, da quella locale a quella globale, il commercio mondiale di specie selvatiche in genere intensifica le pressioni sulla fauna selvatica, portando a un uso insostenibile e, a volte, al collasso di alcune popolazioni selvatiche (ad es. commercio di pinne di squalo).

Il rapporto documenta anche l'uso e il commercio illegale di specie selvatiche, che attraversa pratiche trasversali spesso porta a un uso insostenibile. Gli autori riferiscono inoltre che il commercio illegale di fauna selvatica, che si stima generi fino a 199 miliardi di dollari all'anno, è al terzo posto tra le attività commerciali illegali. Legname e pesce guidano il commercio illegale di specie selvatiche in termini di volume e valore.

Promuovere l'uso sostenibile delle specie selvatiche

Il rapporto esamina le politiche e gli strumenti relativi all'uso sostenibile delle specie selvatiche in atto in diversi contesti. Presenta sette elementi chiave, che potrebbero essere utilizzati come leve del cambiamento per promuovere l'uso sostenibile delle specie selvatiche se ampliato a livello di pratiche, regioni e settori:

- Opzioni politiche inclusive e partecipative;
- Opzioni politiche che riconoscono e supportano molteplici forme di conoscenza;
- Strumenti politici che assicurino una distribuzione equa ed equa di costi e benefici
- Politiche specifiche del contesto;
- Monitoraggio di specie e pratiche selvatiche;
- Strumenti politici allineati a livello internazionale, nazionale, regionale e locale, coerenti con gli obblighi internazionali e che tengano conto delle regole e delle norme consuetudinarie;
- Istituzioni forti, comprese quelle consuetudinarie.

Gestione della biodiversità da parte delle popolazioni indigene

Il rapporto discute anche di come le popolazioni indigene e le comunità locali utilizzano la fauna selvatica e le numerose conoscenze, pratiche e credenze ad essa associate. I popoli indigeni, tra gli altri usi della fauna selvatica, vivono di pesca, raccolta e sfruttamento di animali terrestri, in un'area di oltre 38 milioni di kmq, o circa il 40% delle aree protette terrestri, in 87 paesi.

Il rapporto conclude che le politiche relative all'occupazione della terra e dei mari, nonché i diritti di accesso alle risorse, creino condizioni favorevoli per un uso più sostenibile delle specie selvatiche. Il rapporto rileva che le politiche che promuovono il possesso sicuro e l'accesso equo alla terra, alla pesca e alle foreste, nonché la riduzione della povertà, creino condizioni favorevoli per l'uso sostenibile della fauna selvatica.

"La buona gestione della biodiversità da parte delle popolazioni indigene è spesso radicata nelle pratiche, nella spiritualità e nella conoscenza locali", afferma il dott. Emery. "L'uso sostenibile della fauna selvatica è fondamentale per l'identità e l'esistenza di molte popolazioni indigene e comunità locali. Le loro pratiche e culture sono varie, ma mostrano valori comuni, compreso l'obbligo di trattare la natura con rispetto, di avere un senso di reciprocità, di evitare gli sprechi, di gestire i raccolti e di garantire una distribuzione equa dei contributi della fauna selvatica al benessere della comunità".

Possibili scenari

Il rapporto si conclude esaminando diversi possibili scenari futuri per l'uso delle specie selvatiche e sostiene che i cambiamenti climatici, l'aumento della domanda e i progressi tecnologici, che rendono molte pratiche estrattive più efficienti, potrebbero ostacolare in modo significativo le pratiche di un uso sostenibile in futuro. Identifica le misure

associate a ciascuna pratica che possono contribuire a far fronte a queste sfide.

Nel campo della pesca, queste misure mirano, tra l'altro, a correggere le attuali inefficienze della pratica, a ridurre la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata, a rimuovere i sussidi finanziari dannosi, a sostenere la pesca artigianale, ad adattarsi ai cambiamenti della produttività oceanica a causa del cambiamento climatico e costruire in modo proattivo istituzioni transfrontaliere efficaci.

Nel disboscamento, ciò comporterebbe la gestione e la certificazione delle foreste per molteplici scopi, innovazioni tecnologiche per ridurre gli sprechi nella fabbricazione di prodotti in legno, nonché iniziative economiche e politiche che riconoscano i diritti delle popolazioni indigene e delle comunità locali, compreso il possesso della terra.

Gli autori rilevano che nella maggior parte degli scenari futuri che consentono l'uso sostenibile della fauna selvatica, i cambiamenti trasformativi condividono caratteristiche comuni, come l'integrazione di sistemi di valori plurali, l'equa distribuzione di costi e benefici, l'evoluzione dei valori sociali, le norme e le preferenze culturali e istituzioni e sistemi di governance efficaci.

Gli obiettivi ambiziosi, sebbene essenziali, non sono sufficienti per guidare il cambiamento trasformativo. Il rapporto sottolinea inoltre che il mondo è in continua evoluzione e che l'uso sostenibile delle specie selvatiche richiede una negoziazione costante e una gestione adattativa. Richiede anche una visione condivisa dell'uso sostenibile e del cambiamento trasformativo nel rapporto tra le persone e la natura.

La dott.ssa Anne Larigauderie, segretario esecutivo dell'IPBES, ha sottolineato l'importanza del rapporto: "Questa valutazione, tra l'altro molto attesa dalla Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES), informerà il processo decisionale sul commercio di animali selvatici alla 19a Conferenza mondiale sulla fauna selvatica, che si terrà a Panama nel novembre 2022".

A proposito di IPBES

Spesso descritto come "[l'IPCC della biodiversità](#)", l'IPBES è un organismo intergovernativo indipendente che comprende 139 Stati. Istituito dagli Stati nel 2012, fornisce ai decisori valutazioni scientifiche obiettive sullo stato delle conoscenze sulla biodiversità del pianeta, sugli ecosistemi e sui contributi che apportano alle popolazioni, nonché gli strumenti e i metodi per proteggerli e utilizzarli in modo sostenibile.

(Onu Info del 08/07/2022)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)